



gio universale, che se esiste una discriminazione in questo campo questa valga solo per gli stranieri che vivono qui. Il problema è capire se poi il popolo, questo popolo, sia capace di governare, se sia in grado di compiere le scelte attraverso le quali è possibile governare. Il popolo governa agendo, il popolo governa se agiscono le persone di cui è costituito».

**Lei cita il primo articolo della Costituzione, «L'Italia è una Repubblica, fondata sul lavoro», e insiste sul termine «lavoro» in modo originale: lavoro che non è solo attività produttiva, è impegno, quell'impegno che fa vivere la democrazia...**

«Quell'articolo dice che la persona si realizza attraverso il lavoro, dice che sul lavoro si basa ogni percorso di emancipazione individuale e di progresso sociale. Mi piacerebbe che venisse letto anche attribuendo al lavoro il significato di opportunità nella costruzione e nella salvaguardia della democrazia: perché la democrazia viva è essenziale che i cittadini lo vogliano e agiscano in quel senso. Faccio un esempio: se c'è un presidente del Consiglio dei ministri che decide da solo su tutto (anche sul contenuto delle leggi), mentre i suoi ministri e i parlamentari s'occupano d'altro e i cittadini vanno al voto distrattamente o non ci vanno neppure, non si realizza la democrazia anche se la forma della democrazia viene rispettata».

**È una fotografia dei nostri tempi. Oggettivamente: basta guardare le percentuali del non voto... Forse abbiamo vissuto momenti migliori?**

«Ho la sensazione che il problema in vario modo sia sempre esistito. Disinteresse, apatia, indifferenza non sono condizioni d'oggi e hanno sempre ridimensionato l'esercizio della democrazia, che ha bisogno di presenza, di at-

## In libreria Un contributo alla coscienza civile



**Democrazia**  
Gherardo Colombo  
pagine 96  
euro 8,00  
Bollati Boringhieri  
I sampieirini

**Gherardo Colombo, ex magistrato presso il Tribunale, la Procura generale di Milano e la Corte di Cassazione, è autore di numerosi saggi.**

tenzione assidua, di impegno. Impegno che comincia dal rispetto delle regole più elementari della convivenza civile. Fermarsi al semaforo rosso: banale, ma è un passo contro l'abuso, anche se non tutti ne sono convinti, perché confondono libertà con arbitrarietà. La libertà deve realizzarsi dentro la molteplicità, rispettando la diversità. La libertà si deve riferire alla comunità, altrimenti è licenza di qualcuno ai danni di altri. Bisogna saperlo, bisogna impararlo. La democrazia rientra anche nel tema educazione. E quindi si dovrebbe dire dei compiti, spesso disattesi, della scuola».

**Lei dedica un capitolo del suo libro all'informazione. Siamo ancora all'attualità stretta stretta.**

«Scrivo che la cattiva informazione, la censura, l'intenzione di manipolare l'opinione pubblica sono sempre in agguato, che si possono creare condizioni di monopolio o di oligopolio che impediscono la circolazione delle no-

tizie. Scrivo che a questo dovrebbe ovviare una netta separazione tra i poteri dello Stato e il potere che sta in chi controlla o possiede i media. Ma chi è male informato dovrebbe reagire, leggendo, cercando di capire, confrontando le informazioni. La novità del web dovrebbe consentire uno scambio, che può aiutare a mettere a nudo le inesattezze di una informazione non corretta».

**Forse però ci fu un momento in Italia in cui la democrazia, magari minacciata, fu più vitale, perché proprio il «popolo» della democrazia lavorò di più per la democrazia. Fu un momento in cui si manifestò anche una forte ricerca di «controinformazione». Mi riferisco agli anni tra i '60 e '70.**

«Forse sì e fu comunque per un brevissimo lasso di tempo. Come è capitato nella storia repubblicana in altri momenti: presa di coscienza, manifestarsi di una cultura critica, domanda di partecipazione. Ma la continuità è di segno opposto, di affidamento, di disimpegno, perché la politica, nella sua identificazione con i partiti, ha teso ad assumere su di sé la totalità degli spazi democratici. La politica è diventata la mamma alla quale i cittadini si sono affidati, la politica che si realizzava attraverso i grandi partiti...».

**Le due «chiese», la Dc e il Pci.**

«Certo le "due chiese" e di fronte alla "chiesa" ogni cittadino è incline alla delega, mentre dovrebbe cercare e trovare da se stesso gli strumenti per affermare il proprio impegno, la propria appartenenza ad una civiltà democratica».

**Ma non sono proprio i partiti i capisaldi di un sistema democratico?**

«Certo che lo sono, se sono democratici al loro interno. Le modalità di costruzione dei gruppi dirigenti, separati dai rappresentati, che diventano

soggetti autonomi con propri interessi e propri scopi, per esempio, sono pratiche non conformi con la democrazia».

**Si cerca di rimediare: ad esempio le primarie sono o no un segno importante?**

«Sono tentativi. Non mi sembra che siano sempre tentativi del tutto reallizzati. Ma è un cammino che può avere successo, se incontra anche la volontà degli individui: si possono inventare tutte le primarie di questo mondo, ma se i cittadini non ne riconoscono il significato... Il processo di cambiamento avanza a piccoli passi e probabilmente sarà ancora molto lungo. Ricordiamo che cos'era l'Italia di un secolo fa. O che

## Il 1° articolo della Carta

«Il lavoro significa anche costruzione della democrazia»

cos'era la Francia prima della Rivoluzione».

**La Rivoluzione francese che lega il concetto di democrazia e libertà, come lei ci ricorda citando la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, 1789. Il motto della rivoluzione francese diceva: Libertà, Egualianza, Fraternità. A che punto metterebbe l'accento oggi?**

«Sono valori indissolubili. Non c'è libertà senza uguaglianza e non ha senso l'uguaglianza senza fraternità. Ma io non amo la rivoluzione francese...»

**Perché tutte le rivoluzioni finiscono con il riproporre condizioni di potere ben poco democratiche, tirannie, oligarchie, partitocrazie? Capito con la Rivoluzione d'Ottobre...**

«La rivoluzione francese si è consumata nelle stragi e sulla ghigliottina. Poi è arrivato Napoleone. Una democrazia non realizzata, nonostante i principi affermati, come capita quando si usano certi mezzi. Sviluppi analoghi si sono realizzati con la rivoluzione d'Ottobre».

**Non sarebbe dunque d'accordo con il Machiavelli volgarizzato del «fine giustifica i mezzi»?**

«Assolutamente no. Il mezzo qualifica il fine, il mezzo dà un senso al fine. Nella nostra Costituzione stanno ben chiari i confini democratici entro i quali si deve muovere la battaglia politica».

**Nel rispetto delle leggi, insomma?**

«Non sempre delle leggi, perché, ad esempio, alle leggi razziali volute dal fascismo non si poteva di certo sottostare. Però nel rispetto assoluto delle persone, e di quelle leggi, come la nostra Costituzione indica, che danno dignità alle persone e ne evitano la strumentalizzazione». ●

Sandrine Nicoletta «Senza titolo» (2004)

